

**NEL «MISTERO DELL'INIQUITÀ»**  
(2 Ts 2,7)

Carlo Maria Martini<sup>1</sup>

**Lectio di 2 Ts 2, 1-12**

Il testo di riferimento, per questa prima meditazione sul mistero dell'iniquità, è una pagina della Seconda Lettera di Paolo ai Tessalonicesi. Dopo la scansione della *lectio* che farà emergere le coordinate del brano biblico, ci soffermeremo, nella *meditatio*, sul mistero dell'iniquità; in una terza scansione considereremo brevemente gli esempi dei due santi, Edith e Massimiliano; infine, qualche attualizzazione per noi.

*Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui, di non lasciarvi così facilmente confondere e turbare, né da pretese ispirazioni, né da parole, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia imminente. Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà essere rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione, colui che si contrappone e s'innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto, fino a sedere nel tempio di Dio, additando se stesso come Dio.*

*Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, venivo dicendo queste cose? E ora sapete ciò che impedisce la sua manifestazione, che avverrà nella sua ora. Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene. Solo allora sarà rivelato l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta, l'iniquo, la cui venuta avverrà nella potenza di satana, con ogni specie di portenti, di segni e prodigi menzogneri, e con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina, perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvati. E per questo Dio invia loro una potenza d'inganno perché essi credano alla menzogna e così siano condannati tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma hanno acconsentito all'iniquità (2 Ts 2, 1-12).*

Il contesto ampio del nostro brano è l'intera Seconda Lettera ai Tessalonicesi che, come la Prima, è tutta orientata su temi escatologici.

Con 2 Ts 2 si entra nel vivo della questione e si affronta l'argomento principale: quello riguardante la *parousía* e gli aspetti ad essa connessi.

\* Anzitutto Paolo libera il campo da idee inopportune, se non da errori che si erano insinuati nella comunità, provocando dubbio e smarrimento (vv. 1-3a). Idee ed errori concernenti l'imminenza del giorno del Signore; possiamo dire che i Tessalonicesi erano dei Testimoni di Geova *ante litteram*, cioè una sorta di setta suscitata dall'ansia della prossima venuta del Signore. L'Apostolo li ammonisce affinché non si lascino prendere dal panico.

\* Sgombrato il campo, espone il suo pensiero presentando la *parousía* in un originalissimo gioco di chiaroscuro: «Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà essere rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione» (v. 3b). Dal punto di vista religioso "apostasia" indica la lontananza da Dio, più precisamente il suo abbandono a favore di altre divinità. Nell'"uomo iniquo", invece, vengono raffigurate tutte le potenze terrene che, anziché essere a servizio dell'uomo, divengono meccanismi iniqui di sfruttamento, tutte le idolatrie e le ideologie che mitizzano forze umane.

---

<sup>1</sup> Prima meditazione tenuta dal Cardinale a Cracovia, nella chiesa del Sacro Cuore, nella mattinata di martedì 15 aprile 1997. Si veda anche: MARTINI CARLO M., BETTINELLI CARLA, FORMIGONI GUIDO, *L'assurdo di Auschwitz e il mistero della croce*, Ancora.

\* La carrellata nera sul “figlio della perdizione” prosegue nel v. 4 e si interrompe al v. 5: «Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, venivo dicendo queste cose?». Subito dopo Paolo riprende il discorso: Ora sapete ciò che impedisce la sua manifestazione, che avverrà nella sua ora» (v. 6). Nessun esegeta è riuscito a spiegare che cosa sia quel *katéchon* (“ciò che impedisce”); in ogni caso l’apostolo allude al fatto che il peggio non è ancora venuto. Tuttavia, pur se il peggio non è ancora venuto, il v. 7 recita: “Il mistero dell’iniquità è già *in atto*”, *energheítai*, si muove con grande energia, “ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene”.

\* Allora si rivelerà la negatività in tutta la sua forza e contemporaneamente, però, si rivelerà che Cristo è il vero vincitore perché capace di annientare il male. La condanna finale e definitiva di tutti gli operatori di iniquità è un modo originale e assai espressivo per assicurare i Tessalonicesi della superiorità del bene (cf vv. 8b-12).

Dunque, per capire la *parousía* bisogna far luce sul mistero dell’iniquità che opera con presunzione, arrogandosi prerogative divine; già operante con forza, ma non ancora giunto all’apice della sua nefanda manifestazione, che esploderà alla conclusione della storia. Cristo Signore riporterà comunque vittoria.

Potrei riassumere il testo con una frase di Jacques Maritain che esprime un’interpretazione del cammino dell’umanità: «Col procedere della storia cresce la manifestazione del male e quella del bene». C’è infatti qualcosa di vero in questa intuizione, perché è assai difficile ritrovare nei secoli precedenti il nostro una potenza del male così malvagia come quella di cui abbiamo visto, ad Auschwitz, una piccola testimonianza. Cresce dunque la potenza del male, ma cresce anche, insieme, la forza del Signore Gesù, che un giorno distruggerà con un soffio della sua bocca il mistero del male.

Noi siamo in questa storia che l’apostolo sintetizza per l’oggi con la parola: «Il mistero dell’iniquità è già pieno di energia», pur se non si è manifestato pienamente. Ci sono due modi di intendere l’espressione “mistero dell’iniquità”

Il primo modo - che non mi convince - prende il termine “mistero” nel senso positivo di disegno divino, e afferma che nel disegno divino di salvezza c’è posto pure per l’iniquità. L’iniquità sarebbe l’oscuro del chiaroscuro del disegno divino nella storia.

Il secondo modo, assai più logico, legge “il mistero dell’iniquità” nel suo senso più proprio: c’è un mistero di salvezza (cf Rm 16, 25-26; Ef 3, 8 ss; Col 1, 25 ss), un piano salvifico eterno mediante il quale Dio dispone nella storia la salvezza dell’uomo (il *Mysterium* della Scrittura, che ha la sua rivelazione piena in Cristo e l’avrà luminosamente nella *parousía*), e in parallelo, in contrappunto c’è un *mysterium iniquitatis*, un piano di perdizione, un certo sviluppo della storia che, con una sua logica e intelligenza, trama la perdizione dell’uomo, la sua umiliazione, il suo schiacciamento, il suo annientamento.

A me pare che san Paolo voglia esprimere così il “mistero dell’iniquità” in 2 Ts 2, 7.

### **Meditatio sul mistero dell’iniquità**

Dopo la rilettura del brano che è uno dei più difficili e controversi del Nuovo Testamento, vorrei interrogarmi in maniera più sistematica sul “mistero dell’iniquità”, per coglierlo almeno in qualche suo aspetto.

Non essendo oggetto di un atto proprio di intelligenza, perché è soltanto un residuo dell’intelligenza del vero, non è un mistero dicibile a parole; ma è possibile osservarlo nei suoi effetti storici, a prescindere dalle dimensioni più propriamente teologiche del male - difficilmente accessibili perché sono un abisso che si rivela solo alla coscienza credente -. A livello fenomenologico, notiamo un triplice mistero del male: il male dei singoli, dei popoli, delle ideologie.

1. Anzitutto il male *dei singoli*: tutte le forme di deviazione dal bene o di carenza del bene, che danneggiano le esistenze e di cui facciamo esperienza nella quotidianità. Penso alle malattie, alle sofferenze fisiche e psichiche, alle morti premature, ai dispiaceri, alle cattiverie. C'è poi una serie di crimini dovuti alle singole persone: imbrogli, furti, rapine, stupri, sfruttamento della prostituzione, commercio di droga, omicidi passionali, corruzioni, ingiustizie. Un vasto campo di reati dei quali si occupa la giustizia penale. Le cifre fornite ogni anno dai Procuratori della Repubblica - cifre per difetto - sono altissime e indicano soltanto i crimini denunciati! Eppure sono sempre minoritarie rispetto agli atti di bontà. Tutto questo ribollire di mali personali pervade l'umanità, e però è semplicemente il primo aspetto del mistero dell'iniquità.

2. Al di sopra di esso, infatti, c'è il male *collettivo*, il male dei popoli o dei gruppi o delle etnie. Si verifica allorché le forme di deviazione diventano contagiose e pubbliche e, di conseguenza, il singolo dovrebbe esercitare atti di eroismo per sottrarsi alla pressione delle catene di peccato e delle strutture di ingiustizia.

Così è accaduto nei campi di concentramento, dove ciascuno era obbligato a fare del male e gli stessi prigionieri erano gerarchizzati fra loro, in modo che alcuni fossero costretti a compiere il male sugli altri.

Dei mali collettivi o strutture di peccato sono complici l'acquiescenza anche dei buoni, la pigrizia di massa, il rifiuto di pensare, la smania del divertimento e del successo, il gusto dell'immediato; si lascia che le cose vadano avanti, sottraendosi a dare il giudizio sull'insieme. O, al contrario, sono complici le esaltazioni fanatiche che attenuano la sensibilità di fronte alle deviazioni morali e alle sofferenze altrui.

Per questo gli storici si domandano ancora oggi quale fu l'acquiescenza del popolo tedesco rispetto a tanti gravissimi crimini.

Un esempio di forma di concentrazione di mali collettivi è appunto un campo di concentramento. Altri esempi li vediamo nella corruzione diffusa: tangentopoli è, in fondo, un coagularsi di mali e tanta gente vi è entrata quasi per forza; nei disordini civili incontrollabili, dove un disordine ne produce subito un altro, come in Albania; nelle sanguinose lotte tribali ed etniche.

Non sarebbe tanto cattiva la storia umana, se i mali fossero solo singoli perché i crimini, pur essendo molti, non riescono a distruggere una società. Una società decade quando i mali si fanno collettivi e contagiano i gruppi mettendoli gli uni contro gli altri.

In proposito, occorre vigilare e prestare attenzione, occorre elaborare un esame di coscienza culturale, riconoscendo i processi a monte, tentando di comprendere quali sono state le complicità, le omissioni, le colpe. In caso contrario il male collettivo si diffonde e annienta l'umanità. Tuttavia non abbiamo ancora toccato il fondo nell'analisi fenomenologica del mistero dell'iniquità.

3. C'è un terzo male, che accresce il primo e il secondo, ed è il male delle *aberrazioni mentali* o delle *ideologie*, in cui l'iniquità è eretta a principio di vita e di azione.

Si giunge a tale livello quando le devianze morali vengono legittimate o addirittura razionalizzate con ideologie o filosofie, ed è allora che il male si radica e assurge a potenza. Come afferma Paolo, l'iniquo si colloca non semplicemente quale oggetto di culto religioso fino a sedere nel tempio di Dio, bensì quale oggetto di culto scientifico, e quindi siede nel tempio della scienza o della filosofia.

Ne parla già Isaia: «Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre» (Is 5, 20).

Siamo di fronte al male massimo che impietrisce tutti i mali, che tutti li trasforma in un fiume di disordine storico. Ed è proprio nella legittimazione razionale del male che sta il cuore del mistero dell'iniquità, il trionfo storico di Satana, l'empio inganno di cui abbiamo letto in 2 Ts

2, 10: «vanno in rovina» coloro che credono nella menzogna; oltre a compiere il male per debolezza o per passionalità, credono nella menzogna.

Soltanto così si spiegano le grandi follie collettive, i massacri legalizzati, la ferocia delle pulizie etniche.

Soltanto così comprendiamo qualcosa di Auschwitz, che è il frutto di una demoniaca teorizzazione del male come bene.

Sarebbe interessante rileggere, al riguardo, alcune pagine di Giuseppe Dossetti nella prefazione al libro *Le querce di Monte Sole*<sup>2</sup>, da lui scritto dopo aver trascorso due giorni ad Auschwitz, meditando e riflettendo sul mistero dell'iniquità. Dossetti ha dedicato quel libro alle 250 persone - anziani, donne e bambini - uccise a Monte Sole, e si domanda da dove ha potuto nascere un sistema di distruzione tanto gratuito e perverso; egli lo attribuisce a un male che si fa pensiero, interpretazione della storia, che si fa filosofia e cultura. Quando la violenza, l'ingiustizia sono legalizzate e legittimate da una classe dominante, il male si moltiplica senza resistenze - a parte quella di pochi eroi - e si cade in una condizione oscura dell'umanità: noi non ne siamo molto lontani, pur se l'iniquità non si è ancora del tutto scatenata, secondo le parole dell'Apostolo.

Istintivamente noi ci ripetiamo che il peggio non accadrà, che ci impegneremo con tutte le forze per impedire che l'iniquità dilaghi, ma questo mistero *energheítai*, è fortemente all'opera. Guai quindi a chi abbassa la guardia illudendosi che non ci sarà una seconda Auschwitz! La malvagità umana è continuamente in agguato, il mistero dell'intelligenza del male non si ferma, il "figlio della perdizione", "l'uomo iniquo", deve ancora rivelarsi in pienezza.

È questo punto cieco che temiamo di prendere in considerazione, ma la storia attuale evidenzia il nostro errore e ci spinge a correggerlo.

## Gli esempi dei santi

Dopo aver cercato di cogliere almeno un poco il messaggio nascosto nell'espressione dell'Apostolo "Il mistero dell'iniquità è già in atto", contempliamo gli esempi di Edith Stein e di Massimiliano Kolbe: due persone che, prima di essere travolte dalla bufera del male, vi hanno vissuto dentro lottando eroicamente.

Sono entrambi modelli e fari di speranza perché hanno resistito non solo *al* mistero dell'iniquità, ma in esso, come vedremo.

Qui vorrei sottolineare che hanno resistito anzitutto con i mezzi dell'*azione culturale*, tendente a mettere a fuoco la verità su Dio e sull'uomo.

1. Prima di essere martire, infatti, Edith era docente di filosofia e autrice di scritti spirituali; impegnata in un'instancabile ricerca della verità, ha trasformato l'orizzonte di interpretazione psicologica della realtà in un orizzonte più ampio, quello fenomenologico, nella volontà di liberarsi da precomprensioni e pregiudizi (fu il periodo dell'"innamoramento" per Husserl); poi, con grande coraggio è passata oltre e ha ripensato con le categorie dell'essere di Tommaso d'Aquino tutto il suo bagaglio culturale precedente. Possiamo dire che ha condotto una lotta culturale insieme a una lotta spirituale fino a quando, abbandonando la prima, è penetrata pienamente nel combattimento spirituale, nel mistero della sapienza divina. Tra l'altro, ella ci ha lasciato alcune pagine bellissime degli anni trascorsi a Göttingen, dove frequentò la "Società filosofica", e sarebbe utile leggerle per capire i suoi slanci lirici, la sua passione per il vero e per il bello, il suo affascinante itinerario interiore<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> G. DOSSETTI, *Introduzione*, in L. GHERARDI, *Le querce di Monte Sole. Vita e morte delle comunità martiri fra Setta e Reno. 1898-1944*. Il Mulino, Bologna 1986, pp. VII-LXVII; ID., *"Non restare in silenzio, mio Dio"*, San Lorenzo, Reggio Emilia 1988.

<sup>3</sup> CF E. STEIN, *Il mio primo semestre a Göttinga*, Morcelliana, Brescia 1982.

2. Massimiliano Kolbe, che fu pubblicitista e operatore culturale; si è dedicato come Edith a contrastare la visione ideologica perversa del nazismo e del mistero del male. Irradiò la figura della Vergine Maria nella vita concreta della gente, nel desiderio di suscitare la speranza di comunità alternative illuminate dal mistero della redenzione.

I loro tentativi sono stati annientati dalla forza cieca della ideologia vincente. Né il pensiero della Stein, né l'azione quasi socio-politica di Kolbe sono riusciti a fermare la furia del nazismo. Per questo, in una prossima meditazione, contempleremo come Gesù si oppone efficacemente al mistero del male. Non basta l'azione culturale e neppure quella dottrinale (a cui ci affidiamo spesso allorché invociamo la catechesi degli adulti quale strumento per superare la crisi morale e ideologica del nostro tempo!).

Però è certamente necessaria una visione culturale e dottrinale cristiana, perché il mistero del male inquina pure a livello culturale, di legittimazione dottrinale e scientifica delle forze distruttrici dell'umanità.

## **Il mistero del male e noi**

Sono timoroso di fronte al tentativo di attualizzazione che vi ho proposto: il mistero del male e noi.

Mi accorgo di essere balbettante come di fronte all'assurdo e vi suggerisco brevemente quattro punti che forse vi aiuteranno nella riflessione personale che ciascuno di voi provvederà ad arricchire.

1. *Non stupirsi* e nemmeno gridare alla catastrofe se si colgono i segni del mistero dell'iniquità, quasi fosse un incidente imprevisto, che non doveva esserci. È vero che il male non dovrebbe esserci, ma Gesù e gli autori del Nuovo Testamento ci hanno a lungo ammonito sull'imperversare del mistero del male, sia nelle forme macroscopiche sia nelle forme più banali - ma spesso più crocifiggenti - della quotidianità. La storia è segnata dal male destinato probabilmente a crescere, non a diminuire, ed è perciò fuori luogo domandarsi di fronte a ogni iniquità: perché il regno di Dio non ha trionfato? Sappiamo che fin dall'inizio esso si è manifestato come regno che germina nel campo del male, in un mondo rabbuiato dal potere del maligno, e quindi altre interpretazioni della storia sono ingenui, insufficienti, deludenti.

Il Signore ci doni la chiarezza propria di chi è consapevole di essere chiamato ad affrontare un mistero di iniquità storica.

2. *Mantenere una tensione vigilante della mente per scoprire l'attuarsi del disegno di salvezza nel cuore del mistero del male*; per scoprire, da una parte, le coordinate sempre presenti dell'iniquità e, dall'altra, il fiorire del mistero di salvezza in un campo pieno di zizzania e dove cresce anche il buon grano. Soltanto tale atteggiamento corretto evita amarezza, frustrazioni, pessimismo.

Noi presbiteri siamo stimolati a raggiungere questa maturità, a diventare capaci di quella analisi culturale che, pur sotto parvenze anonime o anodine, cerca di cogliere le componenti del *sogno* di Dio e delle trame di satana, del mistero di salvezza e del mistero del male. È l'invito ad essere profeti vigilanti. La vigilanza, a mio giudizio, è l'aspetto forse più bello e più forte del Progetto culturale della Chiesa italiana, se significherà davvero smagamento di fronte al mistero dell'iniquità, che si traduce in forme molto piatte, quasi innocue, ma di fatto espressione di un rifiuto di Dio nella vita di ogni giorno.

3. *Aspettarsi di essere in qualche modo urtati e feriti dal mistero del male*. Ricordate certamente le prime parole del mio motto episcopale: *Pro veritate adversa diligere*; aspettiamoci di essere toccati dalle avversità, di essere pungolati, nella fiducia che il Signore ci preserverà comunque dall'essere schiacciati.

4. *Preghiamo infine i nostri due santi - Teresa Benedetta della Croce e Massimiliano - di farci entrare nel loro atteggiamento: «Voi che siete penetrati nell'abisso del mistero del male, che in esso vi siete santificati e ne siete usciti risorti, nella gloria di Cristo, vegliate su di noi e intercedete per il cammino che ancora ci resta da compiere».*

## **Conclusione**

Tutto ciò che abbiamo detto del mistero del male singolo, del male collettivo, del male legittimato, è ancora poco o nulla rispetto al mistero teologico, ossia a quello del male come ribellione a Dio, negazione di Dio e del suo amore misericordioso. Questo è un abisso di cui non possiamo cogliere se non qualche frangia quando contempliamo il Crocifisso, quando sostiamo ai piedi del cuore di Gesù ferito e squarciato. «Ti supplichiamo, Cuore di Cristo, trafitto dal male umano, di farci intuire almeno un poco di ciò che nell'orto del Getsemani hai vissuto rispetto al mistero dell'iniquità. Fa' che noi lo vediamo come tu - e in te i tuoi santi - l'hai compreso, in modo da riuscire a combatterlo e a vincerlo, in unione con te, nella nostra carne e nella nostra vita».